



# STOP Olio di Palma

DALLA PIANTA ALLA TAVOLA: NESSUNO È RISPARMIATO

Earth Riot (Convivenza Pacifica) | novembre 2014

## Origini

La palma da olio (*Elaeis guineensis*), meglio conosciuta come palma africana, originaria del golfo di Guinea, dalla fine degli anni '70 è stata monopolizzata dalle multinazionali, che hanno visto in essa grandi opportunità di profitto. L'olio di palma, infatti, si produce estraendo l'olio dal mesocarpo polposo, oleoso fino al 45-55%<sup>1</sup>, ma questo non è l'unico grande vantaggio della pianta: infatti, ogni grappolo che essa sviluppa contiene fino a 2000 di questi oleosi frutti, ovvero una montagna di olio.

Intravedendo immediatamente un facile guadagno, *corporation* come Wilmar<sup>2</sup> e Cargill<sup>3</sup> iniziarono ad esportare la pianta nelle aree tropicali del Pianeta, dal clima favorevole, contribuendo al fenomeno del *land grabbing*, il colonialismo del nuovo secolo, per la produzione di una sostanza utilizzata in campo alimentare, cosmetico e dei biocarburanti.

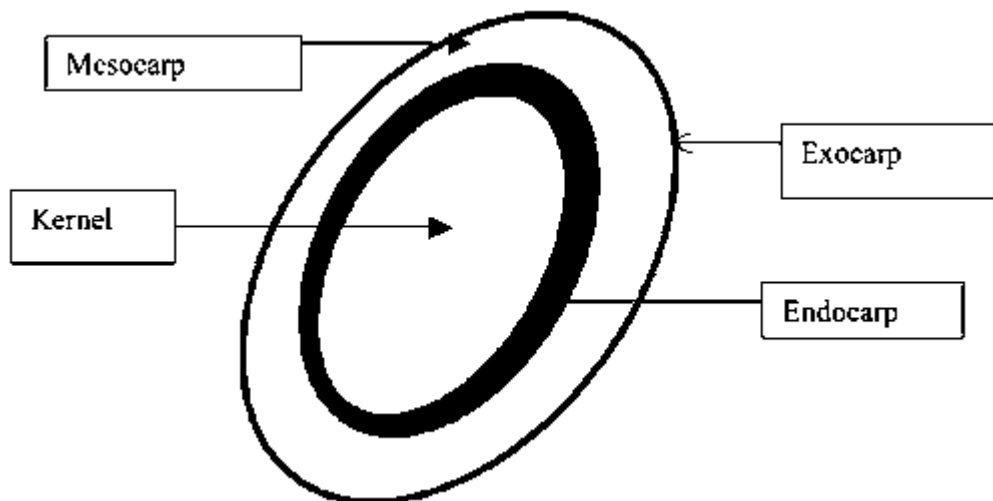


Figura 1 - struttura del frutto della palma da olio (immagine di fao.org)

## Foreste, animali, persone: le vittime nella catena di produzione

Le prime foreste ad essere sacrificate a favore delle monocolture intensive di palma da olio furono quelle indonesiane, in particolare tutta la zona del Borneo; ma, prima di approfondire i danni causati dal mercato dell'olio di palma, è necessario chiarire il concetto di monocoltura.

Una monocoltura consiste nel sacrificio di vaste zone di territorio per la coltura

<sup>1</sup> [http://www.hort.purdue.edu/newcrop%20/duke\\_energy/Elaeis\\_guineensis.html](http://www.hort.purdue.edu/newcrop%20/duke_energy/Elaeis_guineensis.html)

<sup>2</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza%20e%20Mercati/2008/01/il-re-mida-olio-di-palma.shtml?uuid=3fc5e0ac-baa7-11dc-85cc-00000e25108c&DocRulesView=Libero>

<sup>3</sup> <http://www.salvaleforeste.it/deforestazione/3387-cargill-i-piani-neppure-troppo-segreti-di-espansione-in-indonesia.html>

di un'unica specie vegetale in maniera intensiva e standardizzata ed è una tra le principali cause della scomparsa di biodiversità.

*La variabilità fra gli organismi viventi di ogni tipo, ossia le risorse di terra, mare, acqua dolce e i complessi scenari ecologici in cui sono inserite: ciò implica la diversità entro le specie, la diversità fra le specie e la diversità degli ecosistemi. -*

**Convenzione sulla biodiversità, art. II, Earth Summit, Rio de Janeiro, 1992**

Le monocolture di fatto rendono sterili i terreni, impoveriscono le sorgenti genetiche dell'agricoltura, rendendo i raccolti più vulnerabili; coltivare un'unica specie mette a rischio la sicurezza alimentare. La distruzione della diversità favorisce le infezioni e le malattie, e di conseguenza le piante sono attaccabili più facilmente dagli insetti, che negli ultimi quarant'anni hanno raddoppiato i danni alle colture nonostante l'uso di pesticidi sia decuplicato. Convertire foreste rigogliose, ecosistemi ricchi e variegati, in monocolture significa condannare a morte milioni di creature vegetali e animali.

*Le foreste pluviali tropicali sono gli ecosistemi terrestri più ricchi, esse coprono il 7% della superficie mondiale, e danno rifugio al 70% di tutte le specie. - **Global Biodiversity, 1992***

Le modalità utilizzate dalle multinazionali per impadronirsi delle terre da convertire in monocolture possono variare dall'utilizzo di ruspe<sup>4</sup>, con le quali abbattere ogni forma di vita vegetale e animale, oppure attraverso incendi<sup>5</sup> appositamente appiccati.

Tra giugno e agosto 2013 le foreste di Sumatra sono state date alle fiamme in periodi diversi per tre volte per aumentare le zone da convertire in monocolture; il fumo che si è sollevato ha raggiunto Singapore rendendo l'aria irrespirabile per alcune settimane, facendo registrare tassi di inquinamento superiori di 100 punti rispetto al livello di allerta e costringendo numerosi cittadini a non uscire di casa<sup>6</sup>.

Alcune corporazioni sono state accusate di questi incendi, tra cui Wilmar (azienda tedesca) e Sime Darby (azienda malese-statunitense)<sup>7</sup>; alla prima è

---

<sup>4</sup> <http://www.dailymail.co.uk/news/article-2305277/Pictured-Pregnant-orangutan-clinging-remaining-forest-tree-bulldozers-clear-jungle-make-way-oil-plantation.html>

<sup>5</sup>

[http://archivistorico.corriere.it/1998/marzo/01/fiamme\\_tesoro\\_verde\\_del\\_Borneo\\_co\\_o\\_980301103\\_99.shtml](http://archivistorico.corriere.it/1998/marzo/01/fiamme_tesoro_verde_del_Borneo_co_o_980301103_99.shtml); [http://www.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2001/08/17/Esteri/INCENDI-NEL-BORNEO-AREE-COPERTE-DA-UN-DENSO-FUMO\\_150400.php](http://www.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2001/08/17/Esteri/INCENDI-NEL-BORNEO-AREE-COPERTE-DA-UN-DENSO-FUMO_150400.php);

<http://www.accademiadelmonferrato.com/news-accademia-monferrato/sumatra-e-borneo-di-nuovo-in-fiamme-fuochi-appiccati-dai-boss-della-carta-e-dellolio-di-palma-per-estendere-le-proprie-piantagioni/>

<sup>6</sup> <http://www.lastampa.it/2013/06/19/scienza/ambiente/green-news/segnali-di-fumo-a-singapore-a-sumatra-le-foreste-bruciano-qui49Bt4d3m2IU2ePKhSWK/pagina.html>

<sup>7</sup> <http://www.straitstimes.com/the-big-story/the-haze-singapore/story/sime-darby-klk-units-among-firms-blamed-fires-20130626>

stato addirittura consegnato il titolo di peggiore multinazionale a livello di impatto ambientale al mondo<sup>8</sup>.

Oltre alle foreste, le vittime di questo mercato sono rappresentate dalle numerose specie animali che rimangono ferite, mutilate o che perdono la vita durante le opere di deforestazione, ma non solo; diversi sono i casi di morte per avvelenamento riportati negli ultimi anni che raccontano di animali deceduti per aver ingerito piante entrate in contatto con i numerosi pesticidi utilizzati sulle monoculture; parliamo di specie in via di estinzione come le tigri di Sumatra, gli elefanti, gli orango e molti altri. Tra tutti, vogliamo ricordare il caso emblematico del rinoceronte di Giava, di cui oggi esistono solo 35 esemplari<sup>9</sup>.

Le foreste tropicali, come quella del Borneo, non ospitano però solo una vastissima gamma di specie vegetali e animali, ma anche alcune delle ultime tribù indigene che vivono nel rispetto della natura circostante oggi rimaste. Tribù come i Penan e i Dayak, che stanno lottando per non scomparire: nel 2001, i Dayak hanno vinto una causa contro l'azienda Borneo Pulp&Paper e il governo dello Stato di Sarawak per la violazione dei diritti fondamentali dei nativi<sup>10</sup>.

I Penan, invece, si sono schierati in prima fila nel 2009 per protestare contro le piantagioni di palme da olio e di acacia, entrambe monoculture che mettono a rischio la sopravvivenza della biodiversità delle loro foreste<sup>11</sup>. Mentre, nel 2010, sempre la tribù dei Penan, ha a lungo manifestato contro la diga idroelettrica Murum, rea di aver causato l'allagamento dei villaggi circostanti. Tutte queste persone sono maggiormente a rischio di quanto possiamo immaginare, perché non sono iscritte su nessun registro e quindi per gli squadroni paramilitari, che presidiano costantemente armati quei luoghi, nascondere il genocidio che in atto è davvero semplice.

La dilagante deforestazione, provocata soprattutto dal mercato dell'olio di palma e dal traffico di legna illegale, ha liberato una nuova forma di malaria che si sta diffondendo nel Sud-Est asiatico: l'agente patogeno si chiama *Plasmodium knowlesi* e nel 2013 in Malesia è stato la causa del 68% di ricoveri per malaria<sup>12</sup>.

Questo ceppo di malaria è stato a lungo endemico tra i macachi a coda lunga e corta della Malesia e dei paesi vicini.

---

<sup>8</sup> <http://www.alimenterre.org/en/breve/palm-oil-giant-wilmar-ranked-the-worst-company-in-the-world>

<sup>9</sup> <http://www.theguardian.com/environment/2012/sep/07/javan-rhino-survival?intcmp=122>

<sup>10</sup> <http://borneoproject.org/updates/penan-leaders-we-will-do-everything-necessary-to-protect-our-forests>

<sup>11</sup> [http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=27538](http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=27538)

<sup>12</sup> <http://news.mongabay.com/2014/1109-lbell-monkey-malaria-spreading.html#sthash.DgQCgXOY.pfT5QgQh.dpbs>

Mentre nei primati provoca solo lievi sintomi, negli umani si è rivelato essere il parassita di malaria più veloce nella replica, con una riproduzione nel sangue ogni 24 ore<sup>13</sup>. Il *Plasmodium knowlesi* risultata essere tre volte più grave rispetto al virus peggiore tra le malarie di origine umana; le persone vengono infettate dalle zanzare che in precedenza hanno morso i macachi, ma dalle quali è molto difficile difendersi in quanto pungono durante il giorno e principalmente in aree aperte.

La trasmissione del virus da umano a umano pareva essere improbabile, ma recentemente è stato registrato un caso di contagio in Vietnam, suggerendo che il contagio tra umani sia già avvenuto e confermando la teoria per cui il Plasmodium knowlesi possa adattarsi con facilità all'organismo umano<sup>14</sup>.

E, ultime, ma sicuramente non meno importanti, l'olio di palma arriva a toccare anche tutte le persone che abitano le zone colpite, private dall'oggi al domani della terra che hanno sempre coltivato, unica fonte di sostentamento, scacciate dalla propria casa o schiavizzate nelle monocolture intensive o negli stabilimenti di lavorazione dell'olio.

Dicono che l'olio di palma crei nuovi posti di lavoro; il punto è che prima dell'olio di palma i piccoli contadini non avevano bisogno di un lavoro, perché ciò consisteva nel coltivare la propria terra per sé e la propria famiglia. La giustificazione, quindi, è palesemente assurda.

Ma questa è una realtà che non riguarda solo il Borneo, l'Indonesia e la Malesia; le monocolture di palme da olio colpiscono oggi anche il Sudamerica, in particolare in Amazzonia<sup>15</sup> e Honduras.

Prendiamo come esempio il caso dell'Honduras: 20.000 ettari di foresta sono stati sottratti agli agricoltori locali per la coltivazione di palme da olio; 88 persone dal 2009 ad oggi sono state uccise perché facevano parte dei gruppi contadini formati nel tentativo di riottenere qualche diritto sulle terre; più di 3500 famiglie attualmente subiscono ogni giorno minacce, persecuzioni e intimidazioni di ogni tipo<sup>16</sup>.

Una situazione analoga si sta verificando anche nelle Filippine<sup>17</sup>.

Doveroso è rammentare anche ciò che è accaduto in Colombia nel 2010 per la produzione di quello che le aziende definiscono "olio di palma biologico" (più avanti chiariremo perché il termine *bio* non può essere associato a questa sostanza).

---

<sup>13</sup> <http://www.earthweek.com/2014/ew141107/ew141107c.html>

<sup>14</sup>

[http://www.newscientist.com/article/mg22429943.300-monkey-malaria-jumping-to-humans-and-on-the-rise.html#.VGNmW\\_mG-BS](http://www.newscientist.com/article/mg22429943.300-monkey-malaria-jumping-to-humans-and-on-the-rise.html#.VGNmW_mG-BS)

<sup>15</sup> <http://it.mongabay.com/news/2013/ito304-palm-oil-peru.html>

<sup>16</sup> <http://www.globalproject.info/it/community/honduras-dal-paese-delle-banane-a-quello-della-palma-africana/12460>; <http://www.insightcrime.org/news-analysis/are-foreign-criminal-gangs-driving-honduras-land-conflict>;

<http://www.salviamolaforesta.org/pressemitteilungen/5308/comunicato-stampa-contro-la-4-conferenza-latina-della-rspo-in-honduras>

<sup>17</sup> <http://www.salvaforeste.it/biofuel/3537-action-la-palma-da-olio-di-mangia-le-filippine.html>

L'azienda colombiana Daabon, fornitrice di marchi del biologico come Rapunzel e Allos, ha estirpato le coltivazioni di cacao e mais di 123 famiglie, cacciate da quelle zone anche grazie all'aiuto della polizia, per poter incrementare le proprie monoculture per la produzione di olio di palma<sup>18</sup>.

Ma il mercato dell'olio di palma ultimamente è tornato a colpire anche l'Africa, in paesi come Liberia, Congo, Uganda, Senegal, Ghana e in particolare in Camerun, colonizzato dalla multinazionale americana Herakles che sta procedendo con la conversione delle aree verdi in ennesimi campi monoculturali di palme da olio, che in questo caso saranno adibite alla produzione dei cosiddetti biocarburanti<sup>19</sup>.

Quello dei biocarburanti è un mercato attualmente in espansione: impiegati per tale utilizzo sono soprattutto gli oli di mais, girasole, colza, soia e palma, nonostante questi ultimi tre siano largamente al di fuori dei parametri stabiliti dalla RED<sup>20</sup> (*Renewable Energy Directive*) perché una sostanza possa essere utilizzata come biocarburante.

A conferma di questo dato, riportiamo la triste realtà che si sta consumando nel comune di Acerra, in Campania, dove da anni è in funzione uno stabilimento che brucia oli, tra i quali anche quello di palma; purtroppo, però, questo, portato a combustione, rilascia nell'aria una sostanza (PCB) più tossica della diossina<sup>21</sup> e recentemente sono state registrate le prime vittime anche tra bambini in tenera età<sup>22</sup>.

Per chiarire maggiormente quanta poca sostenibilità vi sia dietro questi carburanti definiti *verdi*, riportiamo di seguito una spiegazione molto accurata e convincente estratta da un dossier, che invitiamo a leggere integralmente, di Salviamo la Foresta:

Per produrre e quindi ottenere queste enormi quantità di biomassa, sono necessarie enormi superfici di terre produttive: parliamo di quelle terre dove ci sono boschi e foreste naturali, coltivazioni per l'alimentazione e terre già occupate con monoculture industriali di alberi e centrali energetiche.

Se, per esempio, le piantagioni di alberi degli USA vengono destinate a soddisfare la domanda di biomassa degli USA e dell'Europa, significa che il Sudamerica e altre regioni saranno ancora più sotto pressione per poter

---

<sup>18</sup> <http://www.terramadre.info/pagine/leggi.lasso?id=C2744B881175616BB9VGp15E79A4&session=terramadre:42F941C41175618F3CTxg1663BF8>

<sup>19</sup> <http://www.oaklandinstitute.org/herakles-farms-destroying-rainforests-and-local-livelihoods-cameroon-palm-oil-plantations>

<sup>20</sup> [http://ec.europa.eu/energy/renewables/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/energy/renewables/index_en.htm)

<sup>21</sup> <http://youmedia.fanpage.it/video/aa/URWrteSw4hJrklVy>

<sup>22</sup>

[http://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/acerra\\_manifesti\\_choc\\_guardate\\_i\\_bambini\\_morti\\_di\\_tumore/notizie/329237.shtml](http://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/acerra_manifesti_choc_guardate_i_bambini_morti_di_tumore/notizie/329237.shtml)

colmare il vuoto della domanda di polpa di cellulosa e carta. Sebbene le prime implementazioni industriali "dimostrative" si stanno costruendo in Europa e in USA, i paesi con il volume maggiore di centrali attive faranno spazio alla maggior parte di centrali per la produzione, in ultima analisi per la nuova bioeconomia la "geografia è un destino".

L'industria ha già gli occhi puntati sulle terre produttive di paesi come il Brasile, Messico, Sudafrica e Malesia<sup>23</sup>.

Oltre al disastro ambientale che le costanti opere di deforestazione stanno causando, vi è anche da considerare l'inquinamento generato dal trasporto dell'olio di palma che per giungere in Europa deve percorrere 13.000 chilometri dall'Indonesia ai porti di Ravenna e Genova, con una navigazione della durata di 21 giorni.



Figura 2 - tragitto via mare con distanza e durata dal porto di Banjarmasin a quello di Genova

Il viaggio in nave è necessario perché questa sostanza deve essere trasportata all'interno di particolari cisterne che la mantengano a temperature superiori a quella ambientale, altrimenti solidificherebbe, diventando inutilizzabile.

## Danni alla salute del consumatore

L'olio di palma si cela dietro le diciture *olio vegetale*, *grasso vegetale*, *palmate* e *palmitate*, che si possono trovare su numerose etichette di altrettanti prodotti.

<sup>23</sup> <http://www.salviamolaforesta.org/themen/biomassa-e-bioenergia>

Ma i danni che questa sostanza infligge non sono ancora finiti: essa arriva infatti a colpire anche i consumatori, protraendo quindi questa pericolosa catena anche al di fuori del processo di produzione.

Infatti, nonostante si tratti di un olio vegetale, l'olio di palma è composto al 49,3% da acidi grassi saturi, in particolare di grassi di tipo AGS-ath (C12, C14 e C16), che agiscono nelle arterie formando pericolose placche<sup>24</sup>, è povero di omega3, favorisce l'aumento del colesterolo cattivo (LDL) e quindi l'insorgere di patologie cardiovascolari<sup>25</sup>, ma anche dell'obesità.

Nel 2012, in Francia è stata introdotta una tassa del 300% (denominata *tassa Nutella*) su tutti i prodotti contenenti olio di palma proprio nel tentativo di arginare i casi di obesità in continua crescita soprattutto nei ragazzi in età adolescenziale<sup>26</sup>.

L'olio di palma è ormai presente in moltissimi prodotti confezionati: da quelli da forno ai gelati, dai sughi pronti alle creme per viso, ai saponi, gli shampoo e tanti altri.

Saper leggere le etichette è importante: consultate l'immagine seguente.

## **Piccolo Glossario dell'OLIO DI PALMA**

OLIO/GRASSO VEGETALE,  
E422, 430-36, 451, 470-78,  
481-85, PALM, PALMITATE,  
PALMOLEIN, PALMITYL,  
PALMITIC, VEGETABLE GYCERYL  
(glicerina vegetale), GLYCERYL  
STEARATE, SODIUM KERNLATE,  
SODIUM LAURETH, SODIUM  
LAURYL LACTILATE, SODIUM  
LAURYL SULFOACETATE,  
LAURYL SULPHATE, STEARATE,  
STEARIC ACID, CETYL ALCOHOL,  
SODIUM DODECYL SULPHATE.

**[info@earthriot.org](mailto:info@earthriot.org)  
[oliodipalma.earthriot.org](http://oliodipalma.earthriot.org)**

*Figura 3 tutti i termini usati per dire "olio di palma"*

<sup>24</sup> <http://www.greenme.it/mangiare/alimentazione-a-salute/11407-olio-di-palma-css-belgio>

<sup>25</sup> <http://www.nutrizionistafinaldi.it/it/articoli-nutrizione/attivita-articoli/palma-palmisto-palmitico>

<sup>26</sup> [http://www.huffingtonpost.it/2012/11/08/emendamento-nutella-in-francia\\_n\\_2092472.html](http://www.huffingtonpost.it/2012/11/08/emendamento-nutella-in-francia_n_2092472.html)



## La truffa del biologico

Anche numerosi prodotti biologici che si trovano in commercio riportano sull'etichetta la presenza di olio di palma tra gli ingredienti, in questo caso precisando la provenienza da una agricoltura biologica. Nulla di più falso.

Dal 2012 il marchio RSPO è obbligatorio per la GDO (grande distribuzione organizzata)<sup>27</sup>. Ma cos'è l'RSPO?

Il *Roundtable on Sustainable Palm Oil* nasce nel 2004 dall'unione di Aak, Migros, MPOA (*Malesyan Palm Oil Association*), Unilever (che di sostenibile poco ha mai avuto<sup>28</sup>) e, per dare un tocco di *green* a tutte le sopraccitate che di *green* di per sé poco hanno, WWF.

Lo stesso anno, e poi un anno dopo, ecco l'ingresso di due multinazionali che hanno fatto e continuano a fare la storia dell'olio di palma: rispettivamente Cargill e Wilmar Ltd, proprio quella che è stata accusata nell'estate 2013 degli incendi di Sumatra.

Cosa ci sarebbe quindi di sostenibile in tutto questo?

Ma anche il WWF, che tra tutti dovrebbe essere quello con gli interessi più puramente ambientalisti, è in realtà un'associazione implicata in diversi scandali che fanno crollare la sua immagine di protettore del Pianeta: legna illegale, safari poco ecologici, monoculture, etc.<sup>29</sup>

E, per concludere, così come non vi è nulla di sostenibile nella produzione su larga scala di questa sostanza, così non vi è nemmeno niente di biologico, perché l'olio di palma viene coltivato con tecniche monocolturali che non permettono al suolo di ottenere il naturale ricambio di nutrienti necessari per rigenerarsi, condannandolo e contribuendo sempre più al fenomeno della desertificazione.

## Come agire

Dal novembre 2012 è attiva la campagna STOP OdP<sup>30</sup> promossa da Earth Riot (Convivenza Pacifica).

Tale iniziativa è mirata a fornire una controinformazione affinché le persone conoscano i danni che la produzione, l'utilizzo e il consumo dell'olio di palma provocano all'ambiente, a chi lo abita e infine al consumatore.

---

<sup>27</sup> <http://www.icea.info/it/perche-bio/bio-food/altre-certificazioni/r-s-palm-oil>

<sup>28</sup> Un esempio: <http://www.indianet.nl/cotseed.html>

<sup>29</sup> <http://www.greenme.it/informarsi/natura-a-biodiversita/5518-il-patto-con-il-panda-laltra-faccia-del-wwf>

<sup>30</sup> <http://stopodp.earthriot.org/>

Attivarsi e prendere parte alla campagna STOP OdP è facile. Ecco cosa potete fare realmente:

- Scaricare e stampare il logo ufficiale dalla pagina web <http://stopodp.earthriot.org> (possibilmente su carta riciclata) e attaccarlo ovunque (il logo è nato come adesivo, ma anche su un semplice foglio e attaccato in giro per la città, nel proprio esercizio commerciale *etc.* ha una grande efficacia divulgativa!);
- Informarsi più approfonditamente sul tema consultando tutti gli articoli a riguardo da noi scritti in questi anni al link <http://earthriot.altervista.org/blog/tag/olio-di-palma;>
- Consultare il materiale da noi creato su questo tema sull'apposita sezione "Materiale" del nostro sito, per scaricarlo, stamparlo e diffonderlo;
- Organizzare eventi, come presidi e volantinaggi informativi, mostre fotografiche, proiezioni *etc.* a riguardo. Chi ha bisogno di ulteriore materiale e/o di consigli utili, non esiti a contattarci.

Earth Riot (Convivenza Pacifica)  
earthriot.org  
info@earthriot.org